

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

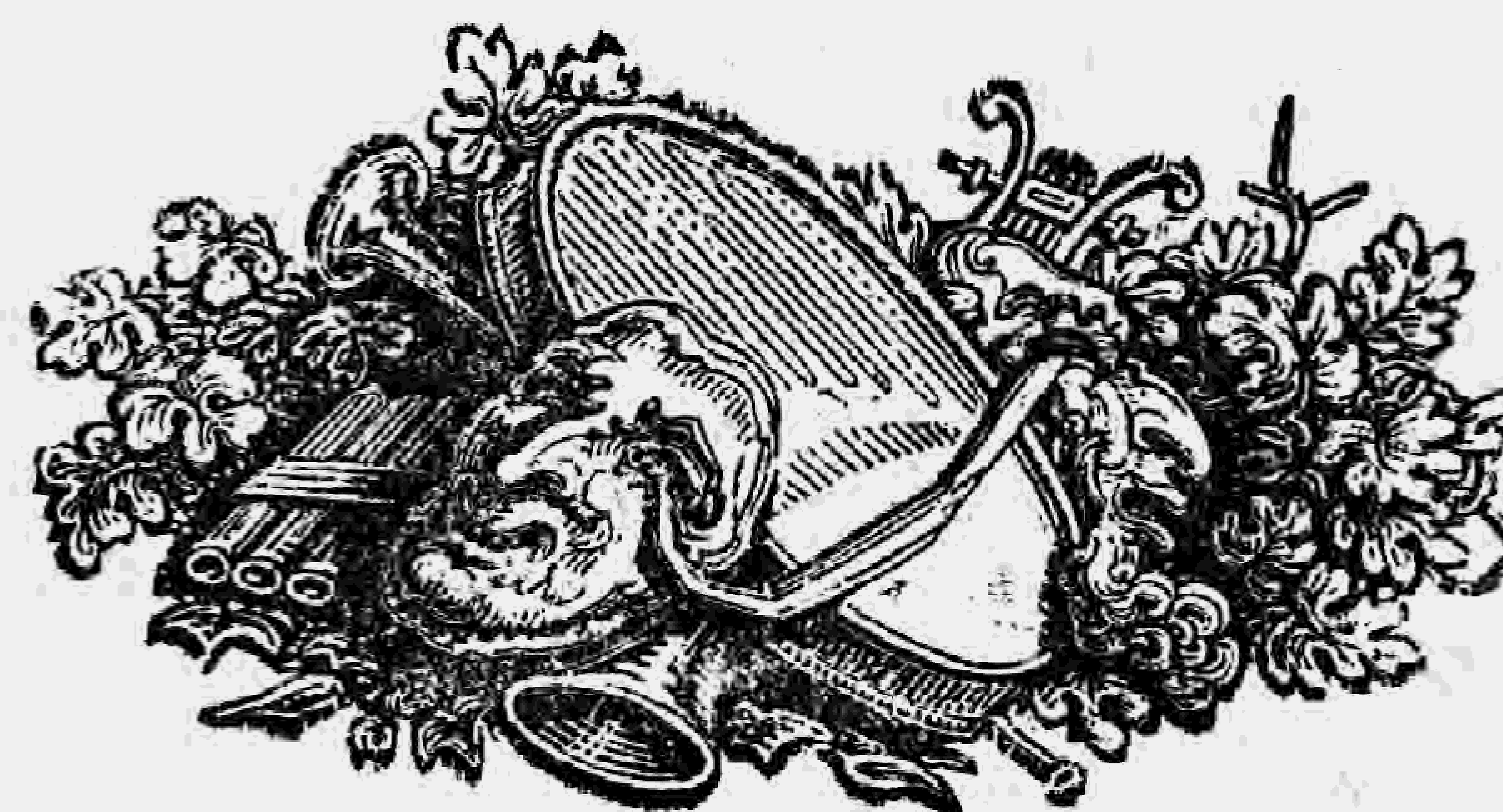
DON CHISCIOTTE

MELODRAMMA GIOSO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

La Primavera del 1836



PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXVI

PERSONAGGI **ATTORI**

DON CHISCIOTTE della Man-
cia, Cavalier de' Leoni. Sig.^r SALVATORI CELESTINO.

DOTTOR SANSON CARRASCO,
Sindaco. Sig.^r NOVELLI PIETRO.

ROSINDA, promessa sposa ad Sig.^a DEMERÌ GIUSEPPINA.

ALFONSO, Ufficiale. Sig.^r BASADONNA GIOVANNI.

COMACCIO, ricco paesano pa-
dre di Rosinda. Sig.^r MARCONI NAPOLEONE.

SANCIO PANCIA, Scudiere di
Don Chisciotte. Sig.^r CAVACEPPI GIOVANNI.

DONNA RODRIGUEZ, matrona. Sig.^a RUGGERI TERESA.

Villici. - Contadinelle.

Damigelle di Donna Rodriguez.

*L'azione è in un villaggio presso la città del Toboso
nella Mancia in Ispagna.*

Musica nuova del Maestro sig. ALBERTO MAZZUCATO.

Il vircolato si ommette.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
dei signori CAVALLOTTI BALDASSARRE e MENOZZI DOMENICO.

Maestri al Cembalo
 Signori PANIZZA GIACOMO = BAJETTI GIOVANNI.
 Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra
 Sig. CAVALLINI EUGENIO.
 Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
 Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO.
 Capi dei secondi Violini a vicenda
 Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.
 Primo Violino per i Balli
 Sig. DE BAYLLOU GIUSEPPE.
 Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllou
 Sig. MONTANARA GIOVANNI.
 Primo Violoncello al Cembalo
 Sig. MERIGHI VINCENZO.
 Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi
 Signori GALLINOTTI GIACOMO = STORIONI GAETANO.
 Primo Contrabasso al Cembalo
 Sig. DELLA VALLE PIETRO.
 Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Della Valle
 Sig. RONCHETTI FABIANO.
 Prime Viole
 Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.
 Primi Clarinetti a perfetta vicenda
 Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.
 Primi Oboe a perfetta vicenda
 Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.
 Primi Flauti
per l' Opera Sig. RABONI GIUSEPPE. *pel Ballo* Sig. MARCORA FILIPPO.
 Primo Fagotto
 Sig. CANTÙ ANTONIO.
 Primi Corni da caccia
 Sig. BELLOLI AGOSTINO. Sig. MARTINI EVERGETE.
 Prime Trombe
 Sig. ARALDI GIUSEPPE. Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.
 Arpa
 Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Direttori del Coro
 Signori GRANATELLI GIULIO CESARE = CATTANEO ANTONIO.
 Editore della Musica
 Sig. GIOVANNI RICORDI.
 Vestiari Proprietari
 Signori BRIANI E FIGLIO, E MONDINI.
 Direttore della Sartoria
 Sig. GIOVANNI MONDINI.
 Capi Sarti
da uomo Sig. RINALDI ALBINO. *da donna* Sig. PAOLO VERONESI.
 Berrettonaro
 Sig. GIOSUÈ PARAVICINI.
 Attrezzista proprietario
 Sig. FORNARI GIUSEPPE.
 Sorvegliante al Macchinismo, ed Ispettore all' Illuminazione
 Sig. INNOCENTE OGNA.
 Macchinisti
 Signori ABBIATI fratelli.
 Parrucchiere
 Sig. BONACINA INNOCENTE.
 Capi-illuminatori
 Signori ABBIATI ANTONIO = POZZI GIUSEPPE.

BALLERINI

Compositore dei Balli

Sig. GIUSEPPE VILLA.

Primi Ballerini serj

Signora Peghin-Priora Augusta - Signor Priora Egidio - Signora Rossetti Clotilde.

Primi Ballerini per le parti

Signor Ronzani Domenico - Signora Bencini-Molinari Giuditta

Signori: Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro

Casati Tomaso - Fietta Pietro - Ghedini Federico,

Signore Volpini Adelaide - Romagnoli Giuseppa.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

Signori: Caldi Fedele - Baranzoni Giovanni - Dalla Croce Carlo - Spina Nicola

Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo - Villa Francesco

Pincetti Bartolomeo - Pagliani Leopoldo - Croce Gaetano - Bertucci Elia

Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Viganò Davide.

Ballerine

Signore: Cazzaniga Rachele - Montani Gesualda - Visconti Giovanna

Carcano Gaetana - Braghieri Rosalbina - Braschi Eugenia - Morlacchi Angela

Molina Rosalia - Angelini Silvia - Beretta Adelaide.

IMPERIALE REGIA SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA.

Maestro di Ballo Signor VILLENEUVE CARLO.*Maestro di Mimica* Signor BOCCI GIUSEPPE.*Allieve*

Signore: Superti Adelaide - Frassi Adelaide - Zambelli Francesca

De Vecchi Carolina - Conti Carolina - Ciocca Giovanna

Charrier Adelaide - Bellini Luigia - Monti Luigia - Brambilla Camilla

Visconti Antonia - Tamagnini Giovanna - Viganoni Luigia

Bussola Antonia - Bertuzzi Metilde - Zucchinetti Antonia - Marzagora Luigia

Domenichettis Augusta - De Vecchi Michelina - Angelini Tamiri

Bussola Maria Luigia - Cottica Marianna - Pirovano Adelaide

Granzini Carolina - Banderali Regina - Bodina Virginia

Catena Adelaide - Veggetti Rachele - Rizzi Virginia - Gonzaga Savina.

Signori: Viganoni Solone - Gremegna Giovanni Battista

Colombo Pasquale - Oliva Pietro - Borri Pasquale - Meloni Paolo

Senna Domenico - Croce Giuseppe - Galli Carlo

Lacinio Angelo.

Ballerini di Concerto

N.° 12 Coppie.



ATTO PRIMO



SCENA I.

RIDENTE PIANURA IN DISTANZA.

Un cancello di ferro chiude la muraglia che cinge il luogo.

A destra, casa di Camaccio.

A sinistra, cespugli di fiori ed alberi più discosti.

CORO di CONTADINE e VILICI (*prima dentro, poi fuori*).

CON. Le vaghe rose...

VIL. I più bei frutti...

CON. Tutte cogliamo...

VIL. Spicchiamo tutti.

(Escono le Con. con canestri di fiori, ed i Vil. coi frutti)

Viva gli Sposi - gridiam festosi:

Già il loro nodo - il Ciel segnò.

Giorno di nozze - giorno di festa!

Per noi qual giubilo - oggi s' appresta?

Viva gli Sposi - tutti gridiamo,

La canzonetta - orsù intuoniamo.

*Rosinda amabile, - qual rosa morbida,**Qual neve candida - qual acqua limpida,**Qual pasta tenera, - dolce qual zucchero...**E poi?... E poi? - Altro non so.*

CON. Il nostro Sindaco - dunque aspettiamo.
 VIL. Che serve il Sindaco? - cantiam: balliamo.
 CON. Proviam sì un poco, - almen per gioco.
 TUTTI Tra - la - la - lai - tra - la - lai - la.

SCENA II.

DOTTOR CARRASCO, *Séguito, e detti.*

DOT. Bestie! qual chiasso?
 CORO La canzonetta
 Provar vogliamo.
 DOT. Ma senza fretta.
 CORO Voi date il segno.
 DOT. Adunque attenti
 Chè s' hanno in chiave - quattro accidenti.
 CORO Quattro accidenti? *(sorpresi)*
 DOT. Oh! rozze genti!
 Silenzio dico - principio io do.
(leva di tasca gli occhiali e la carta di musica; batte il tempo e tutti gli stanno intorno ripetendo ciò ch'egli canta)
 DOT. Co. Rosinda amabile, - dolce qual zucchero...
 DOT. Fate il bocchino - stretto strettissimo.
 DOT. COR. Qual pasta tenera, - qual neve candida,
 Qual' acqua limpida, - qual rosa morbida...
 DOT. Qui punto e virgola; - poi più patetico.
 DOT. COR. Le offerte accogli - del nostro cor.
 Del tuo bell' animo - son vera immagine
 Queste primizie - di frutta e fior'!
 DOT. Fate quindi quel ch'io fo. *(insegnando goffamente al Coro il modo di presentare alla sposa i doni)*
 Pria un inchino, ma più in là.
 Tutti insiem.
 CORO *(inchinandosi)* Va bene?
 DOT. Oibò.

Con più grazia. *(egli mostra loro come debbano eseguire l'inchino)*
 Così va. *(al Coro che lo imita)*
 Poi due passi. - Perchè tre?
 Voi mi fate delirar.
 CORO Non stancatevi, o Dottor,
 Farem quello che vi par.
 DOT. *(È inutil, son bestie, - non val la ragione. Con questi villani - v'andrebbe il bastone; Ma pure la voglio - vedere finita, Ci va della vita - l'onore ci va.)*
 CORO *(Al diavol la musica, - i fiori, la festa! Ci vuole il Dottore - far perder la testa; Ma noi finalmente - non siam che villani, E forse domani - benissimo andrà.)*
 DOT. Frattanto studiate; - la quarta lezione
 A darvi, intendete, - fra poco ritorno.
(Qual gloria ad un Sindaco! - qual classico giorno! Un Cesare, un Tito - già d'esser mi par.)
 CORO Dottor, non temete - la terza lezione
 Ci basta, e sarete - di noi ben contento,
 E un mostro d'ingegno - un genio, un portento
 Dovrà tutto il Mondo - voi certo acclamar.
(Il Dot. parte con i suonatori)

SCENA III.

ROSINDA, ed il CORO che le offre frutta e fiori.

Ros. Amici: oh! quanto care
 Mi son le vostre offerte, e i vostri accenti!
 Lieto mi fien presagio
 Dell' avvenir che innanzi mi sorride:
 » Chi è presso a un bene, nella gioja altrui
 » Sente addoppiar quella che prova in lui. *(riceve i doni)*
 CORO Vedi com' è cortese.

ALCUNO DEL CORO La Canzone

Proviamo, sì, proviamo.

Ros. Vi ringrazio,
Meglio la udrò doman.

CORO Dunque a domani.

Ros. »Ma ogni istante è sì lungo
»Che il tempo accuso, e presso
»A riveder colui, per cui respiro,
»Colla gioja nel cor piango e sospiro.
O Amor! che sei tu, amore?
Un contento, una pena,
Un indistinto affetto,
Che affanna e allegra insieme,
E fa in seno al timor finir la speme.

Quando penso che tra poco
Stringerò l'amato bene,
Si ratterra questo foco
Che mi accese nelle vene,
E nel mezzo delle lagrime
Sento sorgere il piacer.

Idol mio, tu per quest'anima
A un bell'astro rassomigli,
E tra l'armi e tra i perigli
Ti seguiva il mio pensier.

CORO Scorreran per sì bell'anima
Solo giorni di piacer.

Ros. Più bel mattino - non vidi mai,
Il mio destino - segnato è omai.
Lieta è natura; - oltre il costume,
Di roseo lume - si pinge il Ciel.

CORO Gioja sì pura - amor clemente
Solo consente - a un cor fedel.
A fe sì pura - ch'arde in quel petto,
A tanto affetto - sia fausto il Ciel.

SCENA IV.

CAMACCIO, e detti.

CAM. Orsù, ragazza mia, sollecitiamo,
Chè se più ancor tardiamo
Qui ci sorprende Alfonso, e aver non posso
Il piacer di mostrargli
Che, andando ad incontrarlo,
Al suo voto io piegai col secondarlo.

Ros. Ma vien proprio sta mane?

CAM. È naturale.

Soldato ed Ufficiale
Non saprebbe mancar alla parola,
Cadesse il mondo. Io me ne intendo; e poi...

Ros. Ma vedi? Adesso tu ti perdi in ciarle,
Quindi...

CAM. Sta zitta! tutto il torto è mio.
Addio, figliuoli.

Ros. Addio, ragazze.

CORO Addio. (Cam. e

Ros. partono da un lato; gli altri s'allontanano dall'altro)

SCENA V.

Il DOTTOR CARRASCO solo, poi il CORO.

Dot. Si vede proprio che in un dì di nozze
Piovon tutte le gioje! (rilegge il foglio che ha fra
Sua nobile Duchessa, le mani)
La nostra eccellentissima padrona,
Mi scrive che in sua vece,
Per far le cerimonie della festa,
Il giorno che Rosinda si fa sposa,

Spediva la sua prima Damigella,
Donna Rodriguez!... Oh! s'è ver che arriva
Quest'oggi Don Chisciotte,
Oh, che burla! oh, che burla a lor preparo!
Un pazzo... ed una strega... oh caso raro!

CORO Vedi, vedi che gotica figura.

DOT. Dove correte?

CORO Sindaco, anche voi
Venite qui.

DOT. Che c'è?

CORO Sembra un pagliaccio.

DOT. Ah! intendo; io lo conosco,
È quello lo Scudier di Don Chisciotte.

CORO Di Don Chisciotte? *(sorpresi)*

DOT. Sì, di quell'errante
Tremendo cavalier, che da gran tempo
È qui aspettato.

CORO Andiamgli incontro tutti.

DOT. No, no: qui vi fermate.
Preparatevi tutti a fargli onore,
E obbedite a quant'io sarò per dirvi.
Che stupendo campione! *(guardando da dove viene)*
Pensate or ch'esser debba il suo Padrone! *Sancio)*

SCENA VI.

*Detti, SANCIO PANCIA trafelato di sudore e coperto di polvere.
Ha nella destra una lunga lancia ed una picca, su cui una
bandiera con un Leone, sotto il quale si legge: DON CHI-
SCIOTTE DELLA MANCIA CAVALIER DEI LEONI.*

CORO Vieni, vieni, bel Scudiero *(circondandolo)*
Del famoso Don Chisciotte:
Tutto il dì, tutta le notte
Sarai stanco di vagar.

SAN. Bestie! indietro. - E che? pensate
Che un Scudiero io sia del volgo?
State in là: non mi toccate,
Che se meno, e se vi colgo,
Siete morti... e ad uno ad uno
Poi vi mando.... al Canadà.
(Han paura.) - Non v'è alcuno
Che si muova e venga qua?
No? - *(Va bene!)* - A voi, marmotte,
Fo saper, io Sancio Pancia,
Che il terribil Don Chisciotte,
Lo sterminio della Mancia,
Come turbine qua viene
Per combatter le balene,
Ch'hanno asil negli antri oscuri
Dei deserti... *(tutti ridono)* Oh, vermi impuri!
Voi ridete? ed io l'oltraggio
Ingozzar così dovrò?
No, davvero... *(Ci vuol coraggio!)*

DOT. Perdonate... io parlerò.

Ah, Signore! se vedeste,
Se sentiste, se sapeste...

SAN. Cosa? Cosa?

DOT. Le balene,
È un'impresa che sta bene;
Ma vi son più enormi mostri,
Le cui zanne, ed i cui rostri
Fan spavento!

SAN. *(Mamma mia!*
Come faccio a scappar via?)

DOT. V'han demónj smisurati;
V'han folletti spiritati;
Un Gigante...

SAN. Anche un Gigante?
(Eh! per bacco io non ci sto.)

Ci stia lui con Ronzinante,
Io fo gamba e me ne vo.)

CORO Ma, tremate?...

SAN. E che vi pare?

Io credea d'aver che fare
Sol con voi... con bestie infatti,

Che mi ponno assomigliar;

Ma con quelli?... eh! solo i matti

Si potranno cimentar. *(gira smanioso
per la scena come in cerca d'un espediente per
fuggire al pericolo che sembra minacciarlo)*

CORO Oh, guardate!... egli è de' matti

Il modello e l'esemplar.

SAN. *(Per scapolarmela - da questo loco*

Saria possibile - ci vorria poco:

Ma poi se il diavolo - nell'occasione

Di me vuol ridersi - se me la fa?

Ah! Dei benefici - della paura,

È Sancio Pancia - che vi scongiura!

Alcun ricovero, - per compassione,

Un buco datemi, - per carità.)

CORO Oh! s'ha da ridere - con questo matto,

E ad ogni patto - si riderà.

Dot. Se vi piace per poco ristorarvi,

Potrete entrar con noi.

SAN. Non mangiano e non dormono gli Eroi:

Così suol dire almeno il mio padrone;

Ma nel caso in cui siam, la sua ragione

È fuor di luogo, ed io....

Dot. Non ricusate:

Io ve'l supplico...

SAN. E che? son forse matto?

Mangiavano gli antichi Eroi di Francia;

E un Eroe della Mancia

Sentè, siccome lor, fame... *(e paura.)*

Andiam dunque addirittura;
Chè se viene il padron...

Dot. Ma in ricompensa

Vi prego a scongiurarlo

Perchè debelli quel Gigante...

SAN. Oh Dio!

Ma non ci son qua io?

CORO Eccolo è desso!

SAN. Lui? - Fuggasi. *(parte correndo)*

Dot. Udite. *(lo segue)*

SCENA VII.

ALFONSO fra ROSINDA e CAMACCIO, il CORO suddetto.

CORO Viva Alfonso!

Ros. Mio caro!

ALF. O sposa, o padre, da sì varj affetti
È diviso il mio cor, che non può il labbro
Spiegarvi quel ch'io sento.

Ros. Or ti son presso:

Altro non bramo.

CAM. Oh! quanto

Da noi fu chiesto il tuo ritorno.

Ros. Alfine

Ti veggo.

ALF. Alfin ti stringo, anima mia;
E ogni scorso suo danno il core obblia.

Se nei campi della gloria

M'invitò la patria e onore,

De' miei rischi ogni memoria

Presso a te dilegua Amore;

La speranza in me risorge

Or che sono in braccio a te.

Nel tuo core il Ciel mi porge

Largo premio alla mia fe.

- Ros. Quanto piansi da te lunge
Te 'l dirà chi vive amante.
- ALF. Or più nulla ci disgiunge;
Teco io son.
- Ros. Nè un solo istante
Mi sarai più tolto.
- ALF. Ah, mai!
Sempre teco, e tuo sarò.
- Ros. »Questo accento sì gradito
»Sai che aspetto da molt'anni:
»Là nei campi io t'ho seguìto
»Colla speme, cogli affanni;
»Di mia vita il duolo omai
»Come nube dileguò.
- ALF. »Sì, cessáti i rei tumulti,
»Pace a noi ritorna infine:
»Tempo è pur che ognuno esulti
»Nelle patrie sue colline:
»Quanto è caro il suol natío
»Dopo i rischi riveder.
- Ros. »Del piacer che in me destasti
»Questo amplesso a te dia fede.
- ALF. »Là di Marte fra i contrasti
»Virtù e forza Amor mi diede:
»Tu splendevi al guardo mio
»Qual di gloria Angiol forier.

(a 2)

Strette saran nostr' anime
Da indissolubil laccio;
I nostri giorni scorrano
Della letizia in braccio:
No, per non più dividerci
Oggi ci unisce Amor.

- GLI ALTRI Alfine a sì bell' anime
Propizio il Ciel sorrise;
Più non saran divise
S'oggi le unisce Amor. *(tutti partono)*

SCENA VIII.

VASTA PIANURA.

Di prospetto, ma in alto e lontano, un Casinò di campagna. Molto frondeggio fra ascese e discese praticabili. A sinistra ed al piano un'osteria.

Odesi un suono di cornetta lontano, poi SANCIO PANCIA correndo, seguito dal DOTTOR CARRASCO e dal CORO.

- SAN. Ma no, non ho più tempo:
Sento la sua cornetta,
E devo andar di fretta.
Sì... ho capito l'affare del Gigante,
E gliene parlerò.
- DOT. Mi raccomando.
- SAN. Non dubitate: io so quel che vi devo.
Come un onor ricevo... *(ripiglia il suono c. s.)*
Eh! maledetto corno!
- DOT. Mi raccomando a voi.
- SAN. *(correndo)* Vado e ritorno. *(via)*
- DOT. Eccolo... ei vien... all'onor mio pensate,
E l'Inno al grande Eroe tosto intunate.
- CORO Viva, viva, Eroe immortale,
Primo onor dell'età nostra,
A noi vieni, a noi ti mostra,
Ed a' rai della tua gloria
Tutto il Mondo esulterà.
E ne' fasti suoi la Storia
Questo dì segnar dovrà.

SCENA IX.

DON CHISCIOTTE arriva con gravità sopra il suo ronzino, che a forza di sprone procura di far galloppare. Tiene la spada nella destra e la lancia sull' arcione. **SANCIO PANCIA** lo precede, e si fa largo fra i **VILLICI** che gli si affollano intorno, e intima loro di ritirarsi.

CORO Tu sfidare, Eroe immortale,
Tu sol puoi gli abissi, e il fato.
Niuno in Terra a te fu eguale
In prodezza ed in virtù.

L'invocato - desiato

Don Chisciotte alfin sei tu.

D. CH. Sì, son io l'Eroe tremendo
Ne' due Mondi così chiaro;
Che dovunque il braccio stendo
Lascio il solco dell'acciaro;
Combattuto ho coi giganti,
Che avean l'ali e giano attorno;
Ma gli ho vinti tutti quanti,
E fur quindi posti in forno.
Questo è l'elmo di Mambrino;
Questa è lancia di Rinaldo;
Questa spada è di Zambrino,
Che acconciati ho come va.

Più feroce d'Anniballe

Ho ammazzato in Roncisvalle

Quell'iniquo di Rolano.

Con un colpo così piano,

Che, spaccandogli il cervello,

N'uscì fuori un mongibello,

Che diè in poco - fiamma e foco

A quaranta e più città.

TUTTI Oh!

D. CH. Nè solo sulla Terra,
Dalla Mecca a Boristene,
Ma sul mar portai la guerra
A le Foche, a le Balene;
E una all'Isola Majocca
Ne ho ferita dentro in bocca,
E fu il colpo della lancia
Sì vibrato, e sì spedito,
Che in un punto nella pancia
Entrò l'arma e il Cavalier.

PARTE DEL C. Oh!

ALTRA PARTE (Ma come poscia è uscito.)

TUTTI (Quasi quasi non par ver.) (fra loro)

D. CH. Da Perceci, da Malága,
Fino ai liti di Riavano,
Per comando d'una Maga,
Viaggiai sopra un Pellicano,
Onde uccidere un demonio
Ch'era ben di nuovo conio;
Perchè tanto smisurato,
Che stendeasi, oh meraviglia!
Dal compasso di Siviglia
Alle spiagge di Lucar.

CORO (Che demonio!)

D. CH. E l'ho strozzato;

Poi lo feci imbalsamar.

E qui venni suo fratello

Ad uccider sì rubello...

CORO Oh Ciel!..

D. CH. Come l'Indovino

M'imponea di Montesino;

Ma compir pria deggio un voto,

Che soltanto al Cielo è noto:

I profani - orsù lontani.

Scudier! solo io vo' restar.

Dot. »Di partire è tempo omai; *(al Coro)*
 »Di lasciarlo solo è d'uopo,
 »Per riuscir meglio allo scopo
 »Della burla che vo' far.

D. CH. M'odi, o Scudier: va tosto,
 Corri per queste selve,
 E a Cavalieri e a belve
 Annunzia il mio venir.
 Qui devi ad ogni costo
 Condurli o vivi o morti;
 Di, che il campion dei forti
 Spiega l'illustre insegna, *(squassando la*
E quale ha cuor qui vegna: bandiera)
 Io qui aspettar vo' intrepido
 Chi anela di combattere,
 Chi brama di morir. *(tutti s'allontanano)*

SCENA X.

DON CHISCIOTTE assorto ne' suoi pensieri.

D. CH. Eccomi solo: infine
 Posso compir miei giuri,
 E la terra bacciar che di mie glorie
 Fia testimonio. Il suolo
 Ecco segno due volte, e il brando arruoto
 O vincere, o morir: compito è il voto.
 Guardami dalle sfere,
 O Diva, che mi sproni
 A ignote imprese, e a me d'amor ragioni.
 Tutto farò, tutto a sfidar son pronto,
 Perchè il tuo caro lume,
 Dulcinea, mio bel Nume,
 Mi mostri una sol volta,
 E da te sia la mia preghiera accolta. *(rimane*
come in estasi)

Voci di dentro Don Chisciotte!
 D. CH. *(scuotendosi)* Oh! mai foss'ella,
 Che mi parla da sua stella.

Voci Don Chisciotte. *(dietro gli alberi)*
 D. CH. Come? Come?
 -Anco gli antri, anco le fiere,
 Anco i boschi san mio nome;
 Voci Degli Eroi quest'è il potere.
 D. CH. O Deità, qualunque siete,
 Che albergate in queste grotte,
 Il tremendo Don Chisciotte
 Farvi male alcun non vuol.
 Vi mostrate: lo vedete
 Depor l'asta, e il brando al suol.

Voci Don Chisciotte!
 D. CH. Amiche Dee
 Di questi antri e questi orrori,
 E voi Driadi, e voi Napee
 Vi mostrate presto fuori:
 Sono a voi; son guerrier vostro.
 Se qualcuna fu tradita,
 Se dai Satiri è inseguita,
 Io difesa a voi sarò.
 Fin Dio Pane, quel gran mostro,
 Al piè vostro - stenderò.

Voci O campion inclito, - che il Mondo ammira,
 Un Dio benefico - a noi t'invia,
 Pietà ti prenda - del nostro duol.
 Noi spirti miseri - per fatal ira
 Dentro questi alberi - Oh sorte ria!
 Racchiuse un mostro, - che così vuol.
 Nè saremo reduci - al primo stato
 Se un qualche intrepido - non sfida il fato,
 Che in questo carcere - ne condannò.

D. CH. Che fare io posso? - Dite, son pronto.

VOCI Allor che il giorno - presso è al tramonto,
Alla gran quercia - verrai?

D. CH. Verrò.

Ma che far deggio?

VOCI Il rio Gigante,
Ch'ivi entro annida, - chiama a disfida:
Se in cor ti senti - vigor bastante
Pugnar prometti?

D. CH. Sì, pugnerò.

VOCI O campion inclito, ec. *(D. Ch. resta in
attitudine di sorpresa e d'ammirazione)*

SCENA XI.

SANCIO PANCIA, e detto.

SAN. Cavalier!

D. CH. Cosa vuoi, Scudier malnato?
Non vedi che sto qui tutto pensoso?

SAN. Perdona se, qual dici, io t'ho sturbato
Dalla tua pensatura.

D. CH. Cosa bella e mortal passa e non dura!

SAN. Ben detto!

D. CH. Parla.

SAN. Siamo a guai, padrone;
Ma grossi e grossi assai.

D. CH. Non s'è veduto mai
A tremar Don Chisciotte, e quello io sono.
Giammai trema un par mio.

SAN. *(Ma se non trema lui, tremo ben io.)*

D. CH. Parla: che mi vuoi dir? ma parla presto.

SAN. Udisti l'antefatto? Or senti il resto.

Don Chisciotte, a voi mi manda

Il Dottor Sanson Carrasco.

D. CH. Chi? Sanson?... Oh! con Sansone

Venir voglio al paragone.
Fuori il brando, presto all'armi,
Con Sanson vo' misurarmi.

SAN. Voi vedete a' piedi vostri
Non Sanson, ma lo Scudier.

Coi spavieri e con i mostri
Suol pugnare un Cavalier.

D. CH. Sei un mostro? A-me la lancia.

SAN. Ma, signor... son Sancio Pancia.

D. CH. Di scherzar, o reo mortale,
Il tuo tempo hai preso male.
Scegli o spada o lancia... all'armi!

SAN. Cosa fate?... travedete?
Sancio più non conoscete?

D. CH. Oh! che veggo?... è vero è vero:
Sorgi e incolpa, o mio Scudiero,
Il tuo barbaro destin.

SAN. Vi ringrazio della vita
(Ch'è finita - o ch'è al suo fin.)

D. CH. Se però, per grazia immensa,
Non ti uccisi in questo istante,
Vo' saper in ricompensa
Cosa sia quel rio Gigante,
Che uno spirto là nascosto
Mi fè cenno di sfidar.

Dèi saperlo ad ogni costo,
O qui morto hai da cascar.

SAN. Ah! il Gigante?... A quel che han detto,
D'un Demonio ha la figura,
Tanto è brutto nell'aspetto,
Che a ciascun suol far paura:
Pare un monte, ed ha una faccia
Che fa tutti spaventar.

Lungo è più di cento braccia,
E nessun l'osa affrontar.

- D. CH. Di che razza è mai costui?
 SAN. D'una razza che ha la coda.
 D. CH. Ha la coda? Oh, guai per lui!
 SAN. Tanto è dura, tanto è soda,
 Che...
 D. CH. Ho capito: il mostro orrendo
 Tosto io scendo - a debellar.
 SAN. Va pure, combatti - da forte, da prode,
 Ma bada che inique - son spesso le code;
 E Sancio frattanto - con mente perfetta
 La spada e l'accetta - molarti saprà.
 D. CH. Tremendo, e sicuro - qual scoglio nell'onde
 Disfido, scongiuro - d'Inferno le sponde:
 Sul taglio del brando - mi siede la morte
 Il prode ed il forte - tremare dovrà.
*(San. s'allontana, e s'avviene nel Dott. Car. con cui
 scambia alcuni segni)*

SCENA XII.

DOTTOR CARRASCO, e detto.

- DOT. Per te, o Sir, sarà ben data
 Al Gigante una stoccata.
 A me disse il tuo Scudiero
 Che accettasti; ond'è ch'io spero
 Che il seren di questo Cielo
 Non vorrà più funestar.
 D. CH. Oh, com'ardo! Oh, come anelo
 Di poterlo sterminar!

SCENA XIII.

Gli anzidetti, e ROSINDA, ALFONSO, CAMACCIO.

(a 3)

E da un codice antiquato
 Nel villaggio assai stimato

- Ecco quanto si comprende:
 Chi quel mostro a terra stende *(leggendo)*
 Per compenso a tanta impresa
 D'una Dea fia possessor.
 D. CH. Ma dov'è?
 GLI ALTRI Su quella ascesa
 Dove alcun non giunse ancor.
 D. CH. Una Diva?
 GLI ALTRI Ecco il palagio. *(additandogli il
 D. CH. Vo' vederla. casino situato in alto)*
 GLI ALTRI Adagio, adagio:
 È l'albergo d'una Dea.
 D. CH. Forse è dessa Dulcinea?
 GLI ALTRI Dulcinea!.. sì, sì... t'arresta. *(ridendo)*
 D. CH. Oh! chi più mi può frenar?
 GLI ALTRI *(Che commedia fia mai questa! (fra loro)
 È una cosa singolar.)*
 D. CH. Dunque io son l'avventurato! *(gravemente)*
 La mia Maga il ver mi disse.
 GLI ALTRI Sì, sì, sì, tu sei l'armato
 Cavalier, che a noi predisse.
 D. CH. Presto, ah! presto il di tramonti,
 E ch'io vegga il mio tesor.
 GLI ALTRI *(Quanto, oh quanto! in fin dei conti
 Ci dovrem godere ancor.)*

SCENA XIV.

SANCIO PANCIA, CORO e detti.

- CORO Presto, ajuto, ajuto!.. *(di dentro)*
 ALF. ROS. }
 DOT. CAM. } Udite? *(a D. Ch.)*
 SAN. CORO Qual fracasso!
 Una vettura *(sortendo)*

ATTO PRIMO

Sulla via s'è rovesciata.
La Matrona disgraziata
Dal calesse tombolò.

D. CH. La matrona? *idest*, mi dite,
Dama?

TUTTI Dama.

D. CH. Qual sciagura.

TUTTI Cavalier di cor sì forte,
Voi salvatela da morte,
A noi il Cielo vi guidò.

D. CH. Io corro, io volo - presto qui l'arme (*a San.*)
Porgimi l'asta - venga il destrier.

Il cor mi basta - ad affrontarme:
Dammi la lancia - presto, o Scudier.

SAN. Eccomi pronto - senza paura;
Ecco la lancia - ecco il destrier.

(Star con un pazzo - che cosa dura!
V'andasse almeno - senza Scudier.)

GLIALTRI Presto a salvarla - presto al cimento:
Degna è l'impresa - del tuo valor.
Griderà ognuno - in tal momento:
Viva del Mondo - viva l'onor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO



PARTE PRIMA



SCENA I.

SALA TERRENA NELLA CASA DI CAMACCIO.

CORO di CONTADINE ed ANCELLE,
poi DONNA RODRIGUEZ *goffamente abbigliata.*

Qui riposa: tutto invita
A goder quest'aura pura:
Par che rida la Natura
Alla nuova tua beltà.
Dei tranquilli nostri campi
Ornamento è tua bellezza:
Chi non t'ama e non t'apprezza,
Non ha cuore, amor non ha.

Rod.

Che vi par di questo manto? (*Le Ancelle le
movono incontro con fiori, nastri, piume, ec.:
una di queste reca uno specchio*)

Ve' che bella acconciatura!
Par che rida la Natura
Alla nuova mia beltà.
Questa coda... questo velo... (*si pone un
velo in testa, e passeggia lentamente movendo la coda*)

CORO Va benissimo, o Signora.
 ROD. Chi mi guarda e non m'adora
 Cuor di stucco in seno avrà.
 Ma quel specchio più vicino...
 Là que' gigli... qua la rosa.
 CORO Come l'alba sei vezzosa!
 ROD. Eguagliarmi chi potrà?
 CORO Quel sorriso tutti incanta! *(ironicamente)*
 ROD. Chi sarà che non mi onori?
 TUTTE La Regina degli amori
 Ciaschedun^{m'}
 ti appellerà.
 ROD. Il mio volto, il portamento...
 CORO Son l'istessa leggiadria.
 ROD. Di più lieto all'alma mia
 Quando mai scintillerà.
 CORO Te sospira, a te sol pensa,
 Per te pugna il gran Guerriero;
 Godi, godi: al Cavaliero
 Oggi sposa il Ciel ti fa. *(le Contadine
 partono, e rimangono le Ancelle con D. Rod.)*
 ROD. Pende il bramato istante:
 Ite ora dunque ad assettarvi, e tutte,
 Dietro al mio esempio, al crine
 Adattatevi nastri e veli e fiori,
 A rendermi, qual merto, omaggi e onori.
(le Ancelle viano)

SCENA II.

SANCIO PANCIO, e detta.

SAN. Il mio padron mi ha detto *(entrando senza accor-
 Di precederlo al luogo della sfida. gersi di D. Rod.)*
 Se fossi un pazzo!... eppur, bisogna andarci:
 Mi tremano le gambe al sol pensarci.

ROD. *(È quello il suo Scudiero:
 Per certo io non m'inganno.)* Oh! il bel guerriero!
 SAN. *(Che vedo?.. Una balena *(retroced. quasi spaventato)*
 Abbigliata da festa.)*
 ROD. Perchè tremi?
 SAN. Perchè... perchè...
 ROD. T'appressa;
 Da te saper vogl'io
 Nuova del tuo Signor.
 SAN. Oh! non sapete
 Che pugna in questa sera
 Col Demonio, incarnato in un Gigante. *(per an-
 ROD. Férmati, o Scudierino. Il tuo Signore *darsene)*
 Fu mai preso d'amore?*

SAN. Egli fu preso
 Anche dai sgherri.
 ROD. Ma, rispondi: ama egli?
 SAN. Oh quanto!
 ROD. E chi?
 SAN. Una donna
 Che non conosce.
 ROD. È bella?
 SAN. Bellissima egli dice.
 ROD. E dove alberga?
 SAN. In mezzo delle stelle;
 E per piacerle è in cerca d'avventure,
 A lasciarci un dì o l'altro anche la pelle.
 ROD. Qual è il suo nome?
 SAN. *(Oh Dio! che noja.)* Il nome?..
 Dulcinea del Toboso.
 ROD. *(con soprassalto di gioja)* Del Toboso?
 Io son quella! io son quella! egli è il mio sposo.
 SAN. Ma scusate: Dulcinea,
 È mortale, oppure è Dea?
 S'è mortal, voi siete quella;

ATTO SECONDO

S' ella è Dea, qui error ci sta.
 ROD. Don Chisciotte ha in me l'ancella,
 Ha la serva, e la metà.
 SAN. Ma - voi siete del Toboso?
 ROD. Del Toboso.
 SAN. (Oh!.. è brutta assai.)
 E volete per isposo?..
 ROD. Quel che sempre occulta amai.
 SAN. Dunque è lui?
 ROD. Chi?
 SAN. Don Chisciotte.
 ROD. Quello, quello!
 SAN. (Oh, stelle! oh, notte!)
 ROD. Ma rispondi, Araldo amico,
 Ti parlava mai di me?
 SAN. Sempre, sempre: ad ogni istante
 Dulcinea tenea sul labbro:
 Mi parlava del sembiante
 Ch'ei dicea d'insidie fabbro;
 Della bocca di corallo;
 Dello sguardo di cristallo;
 Dell'aspetto, del contegno,
 E di questo e di quel segno...
 Ma però sostengo e dico,
 Che non siete quella affè.
 ROD. Ma perchè?
 SAN. Perchè all'aspetto
 All'insieme, alla figura,
 Siete un misto d'imperfetto,
 Siete un Caos in miniatura.
 ROD. Come a dir?
 SAN. Un misto tale
 Di stucchevol brutto e male,
 Ch'io, vedete? tal qual sono
 Non saprei di voi che far.

PARTE PRIMA

(odesi la cornetta di D. Ch.)
 ROD. Stelle!
 SAN. Ohimè!
 ROD. Cos'è tal suono?
 SAN. È il padron che va a pugnar.
 ROD. Ah! digli ch'io son quella, (afferrandolo e
 rendendo vani gli sforzi di San. per andarsene)
 Ch'io son la sua consorte;
 Che l'amo, che son bella,
 Che sposa a lui sarò.
 Che sfi di pur la morte
 Ch'io lo compenserò.
 SAN. Dirò che siete quella, (facendo ogni sforzo per
 Che Amor gli dà in consorte; isbarazzarsi)
 Che siete in gambe e snella;
 Che Dulcinea trovò...
 Ma via, finiamla, o forte
 Davvero più non sto. (giunge finalmente
 a sbarazzarsi, e fugge precipitosamente. D. Rod.
 lo segue correndo essa pure.)

SCENA III.

ALFONSO, poi ROSINDA.

ALF. La burla è quasi apparecchiata: e pure
 Mi torna a noja se comprar la deggio
 A un sì gran costo. Un sol momento, un solo
 Che da lei lunge io viva,
 D'ogni piacer, d'ogni allegria mi priva.
 O Rosinda, io ti cerco; (vedendo entrar Ros.)
 E tu mi fuggi?
 ROS. Ti sei divertito? (ironicamente)
 ALF. Che vuoi perciò? Fui nel giardino, è vero,
 A veder l'apparecchio della Strega
 Che innamorata è già di Don Chisciotte.

Ros. Di Don Chisciotte?

ALF. Forse

Saresti tu gelosa?

Ros. Signor sì.

ALF. D'una vecchia, ch'è vicina

Al tramonto d'un secolo?

Ros. Non serve.

A voi, uomini, tutte

Piacciono, brutte e belle

Purchè abbian le gonnelle.

ALF. Oh! che dicesti!

Dal giorno ch'adorarti incominciasti,

Bella te solo io vidi, e solo amai.

No: non ponno i labbri miei

Dirti quel che sente il core:

Tanta gioja, e tanto amore

Mi fa muto rimaner.

Nel fulgor degli occhi tuoi

Una luce mi risplende

Che mi scuote, che mi accende,

Che m'innebria di piacer.

Ros. Sì, te'l credo; non sdegnarti

Al mio dubbio, al mio sospetto:

Nell'eccesso dell'affetto

Teme e sogna il mio pensier.

Dal mio fianco non partirti,

E serena mi vedrai.

Nel tuo volto, - ne' tuoi rai

Sta raccolto - il Mondo inter.

ALF. Niuno a te saprà rapirmi,

Niun rapirti a me saprà.

Ros. Torna, ah, torna! Alfonso, a dirmi

Che slegarci niun potrà.

SCENA IV.

DOTTOR CARRASCO, e detti.

Dot. Via, presto, andiamo - già tutto è pronto,

Vedete il Sole - presso al tramonto.

Alla gran Quercia - col suo Scudiero

A pagnar corre - il Cavaliero;

E la sua Diva - già cotta cotta

Sta nel giardino - a sospirar.

In questa burla - sì ben condotta

Voi pur gran parte - avrete a far.

ALF. Ros.

Andiam la burla - sì ben condotta,

Diletto Alfonso, - ad avvivar.

O mia Rosinda,

Già il Paladino - corre alla grotta

La vecchia Strega - a conquistar. (*partono*)

SCENA V.

SPAZIOSA PRATERIA CON ALBERI

nel fondo della quale alle falde d'un monte apresi la bocca d'una grotta, alla di cui sinistra ombreggerà una Quercia. A destra, e quasi di fronte, il Casino indicato alla scena VIII dell'atto I. Il Sole è al suo tramonto, e la scena comincia ad oscurarsi.

DON CHISCIOTTE solo.

D. Ch. Eccomi al loco: è quella

La terribile Quercia

Che mi segna esser questo il campo aperto

Alle mie glorie. Oh! quante

Stragi, e qual sangue inonderà il terreno!

Già un arcano terror mi serpe in seno.

SCENA VI.

SANCIO PANCIA, e detto.

D.CH. Arrivi alfin, Scudiero indegno.

SAN. Io fui...

Oh! se sapeste... ho vista
La vostra Dulcinea.

D.CH. Dove? come? perchè? Tu sogni, o menti.

SAN. No, no... ve'l giuro.

D.CH. E gli occhi ancora in fronte
Porti, e l'hai vista? Insetto vil, t'appresta
A morir come merti. *(incalzan. colla spada sguainata)*SAN. Ahi! ahi! *(s'inginocchia)*D.CH. Sorgi, o poltrone:
Di morir pel mio braccio io non ti onoro.
Salva tua vita sia, *(riponendo nel fodero la spada)*
Chè non si macchia in te la spada mia.

SCENA VII.

CORO DI VILLCI, e detti.

CORO Muore il Sole: la Terra s'oscura:
Trema e tace dovunque Natura:
Scorre l'antro un orribile suono
Come tuono - di nembo forier.
Questa è l'ora che appare il Gigante:
A ogni foglia che muovon le piante
Un fantasma ci sembra veder.
Paladino? coraggio ti senti
D'affrontare i proposti cimenti?
Presto il giura - l'istante è fra poco.
Questo è il loco - e 'l Gigante mugghiò.Brilla il core nel petto sicuro:
Per la Diva prostrandomi il giuro:
Io lo sfido; con lui pugnerò.

SCENA VIII.

DONNA RODRIGUEZ *velata ed accompagnata dal* DOT. CARRASCO.
La seguono ROSINDA, ALFONSO, CAMACCIO, e le ANCELLE.D.CH. Venga pur: qui l'aspetto; a' colpi miei
Tremeran le montagne, e un mar di sangue
Inonderà la Terra. *(atteggiandosi a battaglia mena
colpi all'aria: ad un tratto si ferma vedendo D. Rod.)*
Ma qual Sole m'abbaglia!.. Dulcinea?
Forse sei tu?

ROD. Son io.

DOT. *(guidandola a D. Ch.)* Vedila: è dessa.
Ma il suo destin sta nel tuo ferro; il Cielo
La vuol del vincitor.ROS. *(Guarda, o mio Alfonso,
Come sospira.)* *(accennandogli D. Rod.)*ALF. *(E come
Duro e serio il Dottor parla con loro.)*

DOT. Vinci, ed è tua.

ROD. Sì; tu sarai mio sposo,
E di me ti ricorda.D.CH. O Dea, fra poco
Degno sarò di te: toccami solo.
Il brando, e morte a disfidare io volo. *(le si
inginocchia dinanzi, ed essa gli tocca il brando)*D.CH. *(Su me piombi il firmamento,
Si scateni ogni procella:
Al fulgor della mia stella
Tutto io deggio superar.)*

- DOT.** (Grazie rendo al mio talento
D'una scena sì stupenda:
Ma convien ch' il fine attenda
Chi vuol dirla singolar.)
- ALF.** (Quanto mai son io contento,
Se d'accanto alla mia sposa
Di commedia sì giocosa
Potrò gli occhi soddisfar.)
- SAN.** (Io già muojo di spavento!
Ah! che in piedi appena io reggo.
Da ogni parte un rischio veggo
Che mi fa tutto tremar.)
- ROD.** (Trepidare il cor mi sento
Nella speme e nel timore.
Ciel, proteggi il nostro amore,
O i miei d' tu déi troncar.)
- ROS.** (Io le risa freno a stento
Nel veder sì bella festa!
A commedia come questa
Qual mai puossi altra eguagliar.)
- CAM.** (In sì bel divertimento
Non vorrei senza ragione,
Spalle mie, che un buon bastone
Vi dovesse fracassar.)
- CORO** (A commedia come questa
Qual mai puossi altra eguagliar.) *(cresce
sempre più l'oscurità, mentre a poco a poco s'illumina
la grotta. Tutti silenziosamente si ritirano in disparte.
Solo D. Ch. resta nel mezzo della scena, colla spada
sguainata in attitudine di pugnare. Comincerà a spuntare
la testa del Gigante dal profondo della spelonca,
e durante il Coro che segue D. Ch. l'assalterà.)*
- TUTTI** Combatti, combatti - la Diva ti guarda.
Ferisca, ferisca - la mano gagliarda:
Il ferro t'aguzzi - vendetta, furor.

- Sull'orrido Mostro - qual folgore piomba,
Lo vinci, lo atterra - qui trovi la tomba.
Combatti, combatti! - Vendetta, furor!
*(D. Ch. è giunto ad atterrare il Gigante. I Villici
accorrono con delle faci)*
- TUTTI** Viva il forte, il gran Guerriero,
Che il Gigante debellò.
Ecco il premio, o Cavaliero,
Che l'amor ti preparò.
- D.CH.** Scopri il volto, amata Diva.
- DOT.** Vieni, o sposa: e sia il tuo amore *(pren-
dendo D. Rod. e conducendola a D. Ch.)*
Guiderdone a tal valore.
- ROD.** Sposo mio, tua sono alfin. *(scoprendosi
tutta circondata la fronte di rose)*
- D.CH.** Ah! *(con grido di disperazione)*
- CORO DI DON.** Che fu?
- CORO D'UOM.** Restò di sasso.
- TUTTI** Don Chisciotte! *(scuotendolo)*
- D.CH.** Ove son io?
- ROD.** A me presso, idolo mio.
- D.CH.** Maledetto il mio destin! *(guardandola con
orrore)*
Questo nodo fia disciolto.
- TUTTI** Tu no'l puoi, la fede hai data.
- D.CH.** Io sposare una sdentata?
- ROD.** Io sdentata? *(sviene)*
- LE DON.** Ella già muor. *(D. Rod. è tra-
sportata altrove)*
- D.CH.** Mai non fia! *(con ira)*
- DONNE** Pietà ti prenda.
- UOM.** Cavalier, mancar non déi.
- D.CH.** Dunque io deggio?
- TUTTI** Tosto a lei
Offerir la mano e il cor.
- D.CH.** Mai non fia: Stregone iniquo!
Me infelice! l'ha cangiata:

ATTO SECONDO

Tremi ognuno; invendicata
L'alta ingiuria non sarà.

DOT. Oh, sventura! a precipizio
Ora va questo Imeneo.
Un miglior chi mai ne feo?
Il miglior chi lo farà?

ROS. ALF. (Poverino! egli è furente.)

CAM. DOT. (Come ben riesce il gioco:
Ma quel pazzo già tra poco
Di legar bisognerà.)

SAN. (L'impacciarsi coi stregoni...
Che terribile faccenda!
Quella Diva come è orrenda
Per la loro crudeltà.)

D. CH. O villani, o temerarii (infuriandosi
con coloro che s'affrettano a calmarlo)
Non togliete la mia pace;
O tremate, ed ogni audace
Pel mio braccio morirà. (snuda
il ferro, e lo ruota disperatamente contro tutti che fuggono)

SCENA IX.

DOTTOR CARRASCO e SANCIO PANCIA.

SAN. Misericordia! Ho ancor la testa. (escendo da un
nascondiglio contraffatto dalla paura)

DOT. (sporgendo la testa da un nascondiglio) O Sancio,
Il tuo padron fuggì?

SAN. Sì. Ve lo dissi
Ch'è più fiero d'Oreste. Chi sa mai
Quanti ora ammazzerà. L'ultimo colpo
Della terribil lancia
Sarà nel suo Scudiere, in Sancio Pancia.

Voi ci poneste, o Sindaco,
In un impiccio orrendo!

PARTE PRIMA

Quando da un mal vo' togliermi,
In un peggiore io scendo...
Bisogna alfin risolversi,
Bisogna riparar.

Ricetto d'incantesimi
Questo villaggio è fatto.
Io sono Sancio Pancia,
Son lo scudier del matto;
E somigliar no'l voglio
E anch'io non vo' impazzar.

Cercate un qualche imbroglio,
Fate ch'io possa andar.

DOT. Trovato ho un espediente
Che assai potrà giovar.

SAN. Bravo, bravo! mi donate
Colla vita ancor il fiato;
Se un istante tardavate,
Sancio Pancia era già andato;
Di voi senza, e'l vostro ajuto,
Era morto, era perduto:
Ed il nome, il nome solo
Rimanea dello Scudier.

Sancio Pancia è un buon figliuolo,
V'avrà sempre nel pensier.

DOT. È un progetto nudo e solo,
Ma propizio allo Scudier.

FINE DELL'ATTO SECONDO, PARTE PRIMA.



ATTO SECONDO



PARTE SECONDA



SCENA I.

Ridente pianura come all' Atto I.

CORO DI CONTADINI.

PARTE I. **A**mici, salute.

PARTE II. Felice mattino.

UOM. Vedeste jer sera?

DON. Jer sera vedeste?

UOM. Quai colpi menava - il gran Paladino?

DON. E infine?

TUTTI Un Gigante - di paglia ammazzò.

UOM. Ma, zitto: la sposa - tranquilla riposa.

Silenzio, Rosinda - non anco s'alzò.

TUTTI Alfonso venire - qui deve fra poco:

Silenzio: dobbiamo - lo sposo aspettar.

Oh! giorno beato - di festa, di gioco!

Sì: rider vogliamo - vogliamo danzar.

Eccolo, ei viene.

SCENA II.

ALFONSO, e CORO.

- ALF. Amici! oh, quanto grato
A vostre cure io son! Di mia letizia
Venite a parte. Ma Rosinda ancora
Non si destò? Si desti al canto mio.
Circondatemi, e intanto
Voi, miei compagni, rispondete al canto.
Spunta l'alba, o Rosinda, ti desta
Nel tumulto del gaudio d'amore.
La nuziale ora cingi tua vesta,
Spunta l'alba ed imbiancasi il Ciel.
Sorgi, o bella! o sospir del mio core!
Chi ti chiama è l'amato fedel.
- CORO Sorgi, o bella! o sospir d'ogni core!
Chi ti chiama è l'amato fedel!
- ALF. Questo è il giorno, che il nostro desio
Tante volte affrettò col pensiero.
Oggi alfine, o bell'idolo mio,
Unirà le nostr'anime il Ciel.
- CORO Sorgi, o bella! ec.
- ALF. Ora forse nel sogno innocente
Fede eterna, o vezzosa, mi giuri.
Della gioja te sveglia il torrente,
Chiami forse l'amato fedel.
- CORO Sorgi, o bella! ec.
- ALF. Sorgi e vieni, mia vita, mio foco,
A' miei giuri sull'ara rispondi.
Sorta è l'alba ed il Sole frappoco
Questa Terra saluta dal Ciel.
- CORO Sorgi, o bella! o sospir d'ogni core,
Chi ti chiama è l'amato fedel.

SCENA III.

DON CHISCIOTTE, e detti.

- D.CH. Qual soave armonia scorre d'intorno
A questi campi? Quanto mi solleva
Dal bélico sudor?
- ALF. Oh! Don Chisciotte!
Oh! invincibil guerrier! ti salutiamo.
- D.CH. Ah! siete voi che al sorgere del giorno
Suonate e festeggiate? Io vi saluto.
- ALF. Vieni tu pure, e godi.
Nella letizia nostra. — Andrem superbi
Che un tanto Cavalier, quale tu sei,
Con noi s'unisca a festeggiar l'istante
Ch'è il più felice per un core amante.
- D.CH. Come siete cortesi!
Amici, eccomi a voi. Ma qual ragione
Vi muove ad esultar? E per chi sono
I vostri canti e i suoni?
- CORO Per Rosinda.
- ALF. Rosinda, a cui mi lega
Oggi clemente il Cielo.
- D.CH. A voi secondi i fati
Con zelo invocherò. Tra voi riposo
Oggi da tante imprese. In terra e in mare
Poi vendicar...
- ALF. La mia Rosinda appare. —
- CORO Ecco Rosinda - Vieni, t'affretta.
L'ara vi aspetta, - vi aspetta amor.
I vostri cori - un puro foco
Stringe fra poco - in un sol cor.

SCENA IV.

ROSINDA, e detti.

Ros. Oh, sposo! Oh, Alfonso! il giorno
Desiato comparve. Al tuo soave
Canto, oh, dolce sorpresa! ebbro d'amore,
Il mio cor palpitò. Mentre il pensiero
Gli scorsi affanni, e i pianti miei rimembra,
T'abbraccio, e ancora di sognar mi sembra.

Questo istante di mia vita
È il più lieto, il più sereno.
Quanti affetti io provo in seno
Che il mio labbro dir non sa!

Sempre teco, o sposo, unita,
Sempre accanto al genitore,
Fra la pace, fra l'amore
Doppia gioja il core avrà.

CORO Scorra lieta la tua vita
Fra la pace, e fra l'amore:
Degno ben il tuo bel core
È di tal felicità.

Ros. Don Chisciotte, amici miei,
Che d'intorno a me qui siete,
Non partite; dividete
Il piacer che in cor mi sta.

D. CH. Chi, se tu 'l brami, o sposa,
Ricuserà giammai?

CORO A que' celesti rai
Chi ricusar potrà?

D. CH. Teco sarò. Nè audace
Di questo di la pace
Troncar s'attenterà.

SCENA ULTIMA.

DOTTOR CARRASCO, SANCIO PANCIA, e detti.]

SAN. Sparse la fama il tuo valore: un messo
T'invia Micomidona, che tradita
Fu da un barbaro Mago. In guerra atroce
Le ha tutti in pria gli eserciti disfatti,
Poi gl' uomini cangiolle in tanti gatti.

CORO Che orror!

SAN. In un castello
Prigion sospira l'infelice; e l'empio
L'ucciderà dopo tre giorni. - O prode,
Vola: con jeri il dì secondo è scorso.

D. CH. Ma non il terzo ancor: volo al soccorso.
Scudier, mi porgi l'asta:

Conduci il mio destriero. (San. parte)

CORO Fermati, o Cavaliero.

D. CH. La gloria mia no 'l vuol.

CORO Corro, o felici sposi,

Dove mi spinge onore:

Arrida al vostro amore

Il Cielo, il Mare, il Suol. (San. ritorna col

Ros. Un bel giorno di contento cavallo e l'asta)

Sfavillando il Sole adduce:

Par che accresca la sua luce,

Par che senta il mio piacer.

Paladin, d'Eroi spavento,

Non lasciarci in questo giorno;

O di almen che a noi ritorno

Farà spesso il tuo pensier.

SAN. (Parte infine il mio padrone:

Or non sento più paura,

Se novella ria sventura

Non lo viene a ritener.)

ATTO II.° PARTE SECONDA

DOT. ALF. CAM. CORO.

La terribile tenzone,
 Così splendida vittoria,
 Manterrà la tua memoria
 Tra noi viva, o Cavalier.

D. CH. *(dopo aver salito il cavallo condotto da San.)*

Mi trasporta un genio, un Dio,
 Della gloria pel sentier.

Sposi, io parto: il deggio. Addio. *(parte)*

ALF. ROS. Salve, o forte!

TUTTI Addio, Guerrier.

FINE.